

la svolta in Ue

## Fitto passa, ma l'accordo sui vice delinea una Ursula debole

ESTERI

22\_11\_2024



**Luca  
Volontè**



L'accordo ed il voto favorevole di tutte le commissioni parlamentari votato mercoledì ai vicepresidenti designati della Commissione e al candidato ungherese, a seguito di un accordo tra i leaders di Popolari, Socialisti e Liberali, intitolato "Dichiarazione e

piattaforma di cooperazione", elenca nove punti che riflettono gli orientamenti politici annunciati dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen il 18 luglio 2024, giorno della sua rielezione.

**Il suo secondo mandato** è in procinto di iniziare il 1° dicembre, dopo il voto della plenaria del parlamento del prossimo 27 novembre. Il vero vincitore dell'irresponsabile *braccio di ferro* inscenato dai socialisti europei che hanno bloccato il percorso di approvazione dei sei vicepresidenti della Commissione la scorsa settimana, è il PPE e, in misura minore, sia i Patrioti che i Conservatori. E' mancato il coraggio della politica di accettare tutte le conseguenze del voto di giugno, tuttavia la nomina del bravo e competente Raffaele Fitto e le mani libere per PPE, Conservatori e Patrioti di costruire maggioranze variabili, è un timido primo passo nella giusta direzione. Non ci sarà un voto unanime: Verdi, Sinistre, Sovranisti, Patrioti e forse anche piccole fazioni dei Conservatori non voteranno a favore della Commissione nel suo insieme e a maggioranza dei voti espressi e per appello nominale.

**Il veto su Fitto e Várhelyi si è sciolto** dopo il voto sul rinvio della legislazione sulla deforestazione e la ferma posizione tenuta proprio dai Popolari sino a mercoledì, giorno in cui la vicepresidente del governo spagnolo e ministro dell'ambiente è stata sottoposta ad una lungo *jaccuse* delle opposizioni per la sua *insufficiente e pavid*a gestione dell'ambiente, delle infrastrutture idriche e dell'emergenza nel territorio valenciano che ha portato ad oltre 220 morti. Persino il "Financial Times" ha definito le dichiarazioni della Ribera sulla tragedia di Valencia come irresponsabili ed inconsistenti.

**Le condizioni poste dai Popolari spagnoli**, assunte come posizione dell'intera famiglia politica europea, per il voto a favore della nomina di Teresa Ribera alla Commissione europea erano chiare da giorni: audizione al Congresso spagnolo e impegno a dimettersi se e quando sarebbe stata indagata per la tragedia di Valencia. Una volta uscita con gran disonore dalle "forche caudine" di Madrid, è stata raggiunta l'intesa a Bruxelles, anche su pressione del premier spagnolo **Pedro Sanchez** che, temendo la bocciatura della propria rappresentante nella Commissione europea, ha dovuto spalancare le braccia con *nonchalance* ai Conservatori e ai Patrioti.

**Caduto il veto su Raffaele Fitto e su Olivér Várhelyi**, non restava che evitare ai socialisti e ai liberali di perdere la faccia e, a rimetterci, è stato l'ungherese che vedrà *ridursi* le sue deleghe, visto che quelle relative ai diritti sessuali e riproduttivi e sulla supervisione del servizio della Commissione europea per la preparazione sanitaria (DG HERA), istituito durante la pandemia di COVID-19 per affrontare future crisi sanitarie, saranno attribuite ad altri, probabilmente all'abortista liberal-socialista **Hadja Lahbib**,

attualmente alla "preparazione e gestione delle crisi e parità". Tuttavia, Várhelyi mantiene il controllo sulle competenze in materia di cibo e benessere degli animali, così come su altre aree relative alla salute come i prodotti farmaceutici, i dispositivi medici e la legislazione sul tabacco.

**Certamente sconcerta che questo sopruso**, politicamente motivato, nei confronti del competente candidato ungherese, si sia consumato proprio nei **giorni** in cui la Corte di giustizia europea (CGUE) ha iniziato le udienze sulla controversa legge ungherese sulla protezione dei minori, anti pedofilia e anti propaganda LGBTI, per il quale la Commissione europea e sedici Stati membri hanno citato in giudizio Budapest, per una presunta discriminazione nei confronti della comunità LGBTI. Se la corte dovesse ritenere Budapest colpevole di una «violazione grave e persistente» dei valori e dei principi fondamentali dell'UE, si potrebbe attivare quell'"opzione nucleare" dell'UE ( **articolo 7** del Trattato dell'Unione europea) che consente la sospensione per l'Ungheria dei diritti di appartenenza, compreso il diritto di voto e di veto nel Consiglio europeo. Una vergogna.

**Tuttavia, tornando all'accordo per la nuova Commissione**, bene ha fatto il leader del PPE Manfred Weber a **ricordare** che «tutti possono avere voce in capitolo per il futuro dell'Europa. I socialisti hanno dossier forti. I liberali hanno dossier forti, il PPE ha molti commissari. E anche l'Italia dovrebbe far parte di tutta la futura leadership della Commissione». Con questa composizione, la Commissione riflette solo in parte l'esito del voto popolare del giugno scorso, i Patrioti e i Conservatori avrebbero dovuto esser molto più rappresentati ed anche i Sovranisti avrebbero meritato di avere una presenza, ma una tale corretta composizione implicava leadership e realismo politico oggi assenti e persino il *sacrificio* di Ursula Von der Leyen.

**A ben leggere l'accordo siglato nella serata di mercoledì** dai leader di Popolari, Socialisti e Liberali si concentra semplicemente su obiettivi generali per i prossimi cinque anni, prendendo spunto dal programma di investitura della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ci si impegna a lavorare insieme per i prossimi cinque anni ma il PPE si ritiene libero di cercare alleanze sia a *sinistra* che a *destra*, nell'individuare maggioranze su ogni singolo provvedimento, caso per caso nelle decisioni dell'Aula e delle commissioni a Strasburgo. Il PPE ha anche ottenuto che la candidata socialista **accetterà** solennemente la richiesta delle sue dimissioni (come futuro commissario) o si dimetterà su richiesta della Presidente Von der Leyen, se venisse indagata o dalla giustizia spagnola per la tragedia di Valencia e la superficiale gestione del suo incarico di governo a Madrid.